

L'ECO del Nera



CAMPAGNA TESSERAMENTI ANNO 2022

Socio ordinario € 25,00

Socio sostenitore € 50,00

CCP n. 59463224

Iban IT36P076011340000059463224

www.lecodelnera.it - info@lecodelnera.it

“C’è una storia che unisce le terre di mezzo dal Lazio alle Marche ... fatta di uomini e donne che insieme tessono le trame di un cammino fatto di piccoli passi, di cura e di innovazioni...” scrive Monica Paracucco nel suo bell’articolo “La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso”.

Questo antico cammino si è bruscamente interrotto con il sisma del 2016, che ha lasciato distruzione e rovine in tutto il territorio. Ci sono voluti più di sei anni perché una parvenza di ricostruzione fisica avesse inizio al di fuori dei centri storici, quasi tutti ancora “zona rossa”, grazie all’accelerazione voluta e impressa dall’ex Commissario alla Ricostruzione On. Giovanni Legnini. Purtroppo a causa dello sciagurato abuso della prassi dello *spoils system* si è bruscamente interrotto un processo ben avviato e al momento non è ben chiaro che cosa succederà. Sappiamo con certezza che a Visso è imminente la demolizione di tutti i fabbricati di via del Bargello a ridosso del muraglione sul fiume Ussita, da Piazza Garibaldi al Campo della Fiera: un lavoro enorme e già appaltato, senza il quale non si potrà dare il via alla ricostruzione in piazza, ma ci vorrà tempo e.... un’altra stretta al cuore!

Problema altrettanto serio è la ristrutturazione socio-economica-culturale del territorio.

Già nelle Linee Guida allegate all’ Ordinanza n. 107 del 22 agosto 2020 il Commissario Legnini aveva auspicato che non si ricostruissero “gusci vuoti”, ma si procedesse parimenti alla ricomposizione del tessuto economico e sociale, e sollecitava le Amministrazioni Comunali a mettere in atto, con la partecipazione dei cittadini alle decisioni, “azioni e progetti finalizzati al rilancio socio-economico dei territori da sviluppare contestualmente al processo di ricostruzione fisica per preservarne prima di tutto la residenzialità e poi favorirne l’at-

Foto Elio Aureli



Elio Aureli

EDITORE

Associazione
L'eco del Nera
Via G. Rosi n° 3
62039 Visso (MC)

DIRETTORE

RESPONSABILE
Dott.ssa
Goretta Cingolani

STAMPA

Tipografia :
Arte Lito S. p. A.
Z. I. Torre del Parco
CAMERINO Mc

trattività”. A Visso bisogna rigenerare tutte quelle attività che da sempre sono state il fulcro della nostra economia: artigianato, commercio, allevamento e turismo ecosostenibile. E per questo occorre ripopolare il paese, incrementare la popolazione decimata da lutti e abbandoni. L'Amministrazione Comunale si propone di destinare le SAE finora liberatesi a giovani coppie ad affitto stracciato, noi suggeriremmo anche a proprietari di seconde case che da troppo tempo desiderano di poter tornare.

Ci vogliono famiglie per accrescere il numero di abitanti e sostenere così le attività produttive, la scuola! Ma come fare? Nell'immediato si potrebbero accogliere nelle SAE disponibili anche i nuclei famigliari di coloro che lavorano alla ricostruzione: famiglie e non solo uomini! Riportiamo un evento che ci sembra interessante e che fu allora memorabile: nell'estate del 2015 la Cancelliera tedesca Angela Merkel, in necessità di forza lavoro, diede l'avvio a un'importante ope-

razione sociale dando asilo a più di un milione di richiedenti con lo slogan “Wir schaffen das”, ce la possiamo fare. E fu così
E' questo un augurio per noi: studiando e copiando modelli di successo, ce la potremo fare!

Auguri di buona Pasqua a tutti da parte della Redazione.



Foto Elio Aureli

LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse

Primavera in Valnerina: il risveglio della Natura



I primi segnali della primavera ci colgono di sorpresa già quando è ancora pieno inverno; verso la fine di gennaio, e ancor di più a febbraio, i rami ancora privi di foglie dei noccioli si ricoprono di fiori. A dire il vero non si tratta di fioriture particolarmente attraenti: per assicurare l'impollinazione si affidano al vento, e pertanto non hanno bisogno di attirare l'attenzione, con colori sgargianti e profumi inebrianti, degli insetti impollinatori. In questo stesso periodo qualche uccello, come il merlo o la cinciallegra, azzarda timide prove di canto. Ma è solo da marzo che la natu-

ra inizia a risvegliarsi davvero. Ciclamini, primule, viole e fiori di erba trinità iniziano a colorare il sottobosco ancora nudo. Sulle praterie, dove le allodole volano cantando, spuntano bucaneve, scille e gialli fiori di gagea. Fioriscono il corniolo, localmente detto "grugnale", e le Rosacee arboree: prugnolo, biancospino e ciliegio. Gli uccelli si preparano alla riproduzione e, soprattutto i maschi, iniziano a fare sul serio con i loro canti, per corteggiare le femmine e difendere il nido. Alle prime luci dell'alba si assiste ad un vero e proprio concerto polifonico: intorno alle nostre case dei paesi dell'al-

to Nera, tra tetti, siepi ed alberi, un orecchio un po' allenato può distinguere le voci e le note di capinera, fringuello, verzellino, verdone, cardellino, pettirosso, capinera, zigoli, cince, codirossi, scricciolo e picchio muratore. Lungo il torrente Ussita e il fiume Nera si sente il canto del merlo acquaiolo e può essere scorto il suo rapido volo radente sull'acqua. Seguendo verso valle il corso del fiume il Nera, oltre le gole della Valnerina, ormai in territorio umbro, alla fine di marzo gli alberi di Giuda si adornano dei loro fiori rosa porpora, che ricoprono i rami, e persino il fusto, spuntando direttamente dal legno.

LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse

In aprile la lista degli uccelli si arricchisce e si completa con le specie migratrici che dall'Africa giungono da noi per riprodursi. Ecco allora gli inconfondibili canti del cuculo, dell'upupa e, incessante anche nelle tiepide notti, dell'usignolo, ed ecco sfrecciare nel cielo rondoni, rondini, e balestrucci.

Tra tutte le specie floristiche, le orchidee sono quelle più specializzate per riprodursi servendosi degli insetti, soprattutto api, ma anche vespe, mosche e farfalle; per attirarli con la massima efficacia, queste piante hanno evoluto sorprendenti strategie, fino a sviluppare forme, profumi e colori che imitano alla perfezione, ingannandoli, questi insetti. Nel Parco Nazionale dei monti Sibillini si contano circa 50 specie di orchidee selvatiche.

Occupano un po' tutti gli ambienti, da quelli umidi, ai boschi, fino alle praterie di alta montagna. Ma un habitat di interesse comunitario (cioè tutelato da una direttiva europea), è addirittura dedicato alla loro bellezza: si tratta di una prateria montana su substrato calcareo, dominata da graminacee come festuca e bromo, la cui tutela diventa prioritaria quando mostra, così recita la direttiva, una "stupenda fioritura di orchidee". La continuazione della pastorizia tradizionale è l'elemento cruciale per il loro mantenimento.

A maggio la Natura esplose di vita e di colori. Il verde brillante dei boschi è punteggiato dal giallo acceso del maggiociondolo; sulle praterie del Piano Grande di Castelluccio fioriscono il narciso dei poeti e il raro tulipano montano, nei

bordi delle faggete sbocciano rossi fiori di peonia. Maggio è anche il mese delle nascite; i piccoli di cervo e capriolo vengono nascosti dalle madri tra l'erba alta, e lasciati soli per molte ore al giorno: è fondamentale, se incontrati, lasciarli sul posto senza toccarli. Sulle rupi e le praterie d'alta quota come quelle del Monte Bove i piccoli del camoscio appenninico - dal 2009 tornati dopo forse millenni a nascere sui Sibillini grazie ad un progetto di reintroduzione del Parco - possono giocare festosi saltando e rincorrendosi su lingue di neve. Sopra di loro, l'aquila reale veleggia maestosa scrutando le vette in cerca di prede da portare al suo pullo nel nido incastonato tra vertiginose falesie. I cuccioli di lupo, invece, se ne stanno rintanati per 8-10 settimane prima di compiere i primi passi all'aperto, in aree ben protette, dette *rendez-vous*.

A giugno, il tripudio dei colo-



ri della fioritura di Castelluccio, composta da "archeofite", cioè piante "antiche" legate ai campi coltivati di lenticchia e cereali, come il papavero e il fiordaliso, raggiunge il suo massimo. Poi sfuma rapidamente verso le tinte riarse dell'estate.

Alessandro Rossetti
Biologo del Parco Nazionale
dei Monti Sibillini

**LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO:
cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse**

La Pasqua è Rinascita, è la vita che risorge e ricomincia ad essere piena di cose belle.

Da bambina, mi chiedevo sempre, nel periodo antecedente alla festa, cosa rappresentassero le uova e perché venissero colorate e disegnate con i più variegati colori. Di solito io le coloravo con gli acquarelli ed utilizzavo sempre colori tenui. Si mettevano in tavola prima del pranzo e venivano ammirate da tutti. Poi si scartavano quelle di cioccolato: grandi, belle, elaborate e con la sorpresa non scelta da te, ma nella maggior parte dei casi, dai tuoi nonni.

piazza Vittorio Veneto: tutto veniva preparato e allestito qualche ora prima e molti abitanti partecipavano la sera al rito. Bambini molto piccoli, adulti e anziani, intere famiglie accorrevano. Erano i periodi in cui nulla metteva pensiero e si dava molta importanza alle celebrazioni religiose.

Gli uomini erano vestiti di bianco e leggevo nei loro occhi, tanta partecipazione, rispetto e fede. Purtroppo, la maggior parte di loro non c'è più ma li ringrazio per accompagnare i miei ricordi in modo così intenso.

Mi viene in mente spesso anche



Appena arrivavo a casa loro, sbirciavo in tutte le stanze per scovare le uova ma non riuscivo mai a trovarle: le nascondevano sempre molto bene. Soltanto a fine pranzo venivano aperte e dentro c'erano sempre sorprese carine, utili e ben scelte.

Poi si mangiavano alla fine del pasto con le immancabili di pizze di Pasqua. Le decorazioni erano elaborate con lo zucchero ed avevano un sapore buonissimo, dolce, di casa.

Ricordo che nel mio paese, a Pievebovigliana, il parroco del tempo teneva molto a fare la via Crucis in

una festa che si svolgeva in questo periodo nella frazione Pontelatrive. C'era lo svolgimento della Santa Messa, poi tanti giochi e giostre per bambini (eravamo davvero tanti e tutti uniti), uova da rompere e cose semplici da mangiare, messe in una cesta o dentro un contenitore di plastica.

La Pasqua mi infondeva tanta gioia e speranza e mi faceva credere che tutto può accadere: anche un miracolo, una nuova vita, un nuovo inizio.

Francesca Vitali

IL CARNEVALE



Sono tornate quest'anno a Carnevale, dopo tre anni di pandemia, "le feste di una volta" quelle piene di gente, allegra, spensierata e con il sorriso sulle labbra. Anche i bambini hanno finalmente riassaporato il bello della festa, di scegliere e indossare il costume di immedesimarsi, per una giornata, in un'altra persona, molto spesso un supereroe o una principessa dei cartoni animati ma sono tornate anche le maschere tradizionali.

Se i preferiti dei bambini sono sempre "i coraggiosi" come i pirati, i superman, i ninja, non sono mancati i classici arlecchini, pagliacci e dame. Sono ritornate le stelle filanti che invadono le piazzole, i coriandoli che inondano i palazzetti e che ritrovi in giro per casa anche dopo settimane, le bombolette che tanto fanno arrabbiare le mamme quanto fanno divertire i bambini. In diversi paesi, hanno sfilato di nuovo anche i carri, alti, a volte giganteschi, con belle e simpatiche maschere curate alla perfezione. A

LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse

tavola, ho rivisto gli scarcafusi, le frappe e i castagnoli, con lo stesso immancabile sapore di miele e alchermes.

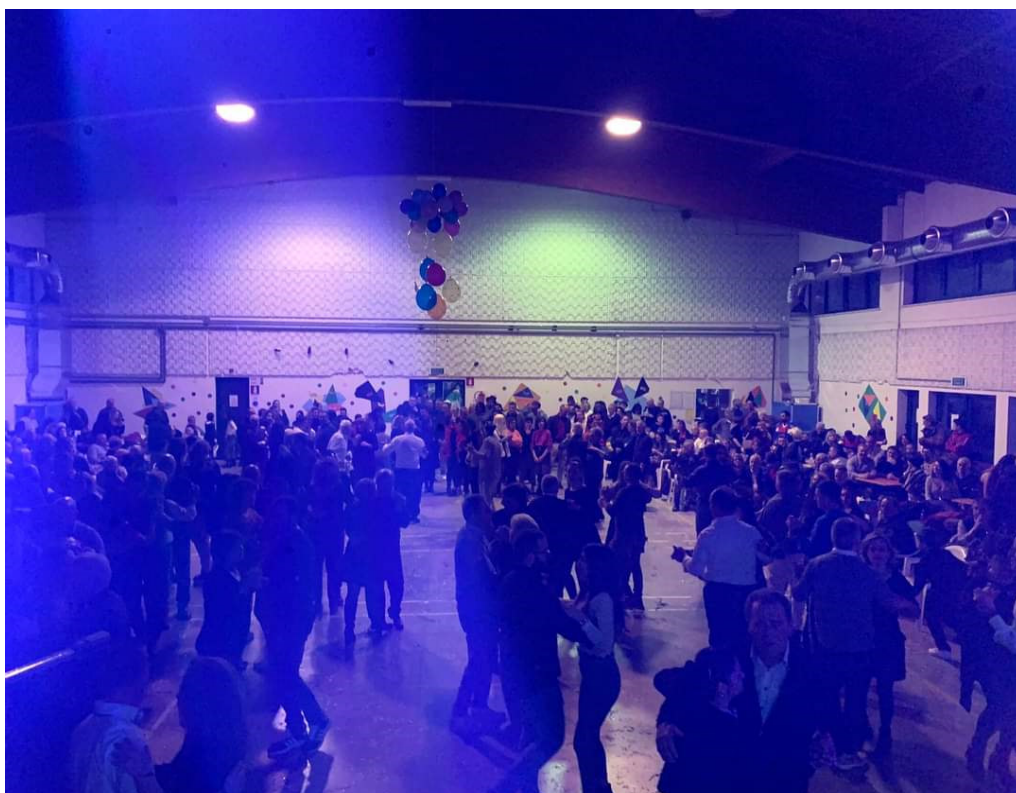
Tante feste hanno allietato questi giorni, con bella musica suonata dalle fisarmoniche e cantata dai complessi oppure con giochi e spettacoli per bambini. Poi ancora le lotterie, i premi per le maschere più belle e numerose e tante risate

fatte in compagnia di parenti e amici.

Anche i grandi hanno sentito il bisogno di indossare una maschera o un costume bizzarro, per riassaporare un po' di spensieratezza, allegria e condivisione. Perché stare insieme è così bello che ci mancava tanto! I negozi hanno finito in anticipo tutti i costumi e gli accessori e quest'anno se ne trovavano di tutti i generi...perché davvero a

Carnevale ogni scherzo vale!! Come hanno un valore inestimabile questi momenti pieni di serenità!!

Francesca Vitali



LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse

La popolazione italiana invecchia. Occorrono servizi per favorire anche la socialità. A Visso i meno giovani hanno un luogo che li accoglie. E' Il "Centro Sociale Meno Giovani Bernardo Serfaustini". Una risposta per evitare la solitudine.
Mentre la ricostruzione va avanti

“Le nuove previsioni sul futuro demografico del Paese, aggiornate al 2021, confermano la presenza di un potenziale quadro di crisi. La popolazione residente è in decrescita: da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 a 57,9 mln nel 2030, a 54,2 mln nel 2050 fino a 47,7 mln nel 2070. Il rapporto tra indi-

bisogno di affidarsi anche alla cittadinanza attiva, a quel Terzo Settore su cui l'Italia può fare ricorso ogni giorno, per fornire alcune risposte. Va in questa direzione la recente apertura in Via Battisti del “Centro Sociale Meno Giovani Bernardo Serfaustini”, dedicato alla memoria del primo fondatore del centro sociale, attivo a Visso nel 1999. Accolto nel centro storico del paese, dopo il terremoto il Centro non è stato più aperto, fino a quando il sig. Mauro Nardini, emiliano doc e vissano di adozione, a metà ottobre 2022 lo ha rimesso in piedi, occupandosi di tutta la burocrazia del caso. Nei locali, sistemati anche dal Comune e grazie al fondamentale aiuto dell'Ancescao, sezioni di Macerata e Civitanova Marche, ora ben 57 iscritti, più donne che uomini, possono trascorrere il loro tempo. Al Centro si va principalmente per stare insieme, tra una partita di carte e una tombolata. Quando ho chiesto al signor Mauro di spiegarmi cosa lo ha spinto a compiere questo passo, oltre a portare avanti il ricordo del padre della sua compagna Roberta, il sig. Bernardo, lui mi ha risposto che la motivazione di aiutare le persone anziane l'ha sentita come un dovere. Il Centro Sociale Meno Giovani Bernardo Serfaustini inaugura ufficialmente il prossimo 16 aprile. Si comincia alle 11,15 con la Santa Messa per poi proseguire con il taglio del nastro e la benedizione dei locali. Poi un brindisi tutti insieme, giovani, meno giovani, perché la socialità è già ripartenza che comincia da chi un posto lo vive e da chi gli vuole bene come il sig. Nardini, istruttore tirocinante di volo in pensione che nel giorno di Natale ha accompagnato uno degli associati, che ha festeggiato 76 anni, in un volo assistito sul parapendio sopra Colfiorito. Un regalo speciale e indimenticabile. A Visso il sig. Mauro sta dando il suo contributo, perché per volare in alto bisogna imparare prima a stare con i piedi ben saldati a terra.

Barbara Olmai

giornalista, narratrice del territorio



(ognuno sa in quale modo), si leggono molti progetti per il futuro. La preoccupazione di tutti, residenti, operatori economici, abitanti delle seconde case e probabilmente degli stessi amministratori locali oltre ai turisti, è quella di capire se nel frattempo, aspettando questo futuro, le persone resteranno a vivere e ad investire in questi luoghi più duramente colpiti dalle conseguenze del sisma.

E' questa la verità soprattutto in zone popolate maggiormente da anziani. Dove sono i giovani? In parte decidono di farsi una vita in altri luoghi diversi dalle zone di montagna. Non è questo un fenomeno legato solo al terremoto e solo ai territori più colpiti. E' la caratteristica intrinseca alle aree interne del nostro territorio, specie nei piccoli comuni, quelli sotto i 5mila abitanti e soprattutto in quelli ancora più piccoli che, se non mettono in atto strategie attrattive volte alla residenzialità, alle nuove forme che può assumere, semplicemente la perdono. Problema complesso da risolvere.

vidui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021 a circa uno a uno nel 2050. Sul territorio entro 10 anni in quattro Comuni su cinque è atteso un calo di popolazione, in nove su 10 nel caso di Comuni di zone rurali. In crescita le famiglie ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Meno coppie con figli, più coppie senza: entro il 2041 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà.”(fonte dati istat PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE E DELLE FAMIGLIE) Ci piaccia o no sono dati su cui riflettere e da cui la Politica deve partire per correre ai ripari se possibile. Mentre i dati inesorabilmente ci parlano di un futuro dove il calo demografico sarà consistente, il presente ce lo dimostra nei fatti: nei nostri territori ci sono sempre più anziani. E allora che fare? Gestire la realtà è compito delle amministrazioni pubbliche che hanno

LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse



Grazie al sole che in diverse giornate illuminava il bianco della neve, spiccavano gli sci, gli scarponi e i caschi colorati di tantissime persone. È stato bello vedere tanta gente nelle nostre belle montagne. A volte noi, abituati a vederle tutti i giorni, le diamo per scontate, ma esse ci stupiscono sempre nelle varie stagioni, con i loro spettacoli di colori ed immagini. Spesso le osserviamo ed è come se le ammirassimo per la prima volta.

Non è mancato poi il momento del relax fuori dalle piste: tutti dentro ai rifugi per un piatto o una bevanda calda e rigenerarsi per un'altra "scivolata".

Ora, sistemato nell'armadio tutto il materiale, non resta che aspettare la prossima stagione invernale sperando che sia altrettanto nevosa per consentire tante tante sciate.

Francesca Vitali

Lo sci a Frontignano

Boom di presenze quest'anno a Frontignano con la riapertura degli impianti sciistici.

Complici diverse neviccate abbondanti soprattutto nel mese di febbraio, in particolare il campo scuola della pista "Le saliere" è stato affollato da piccoli sciatori desiderosi di imparare uno degli sport più belli del mondo.

Ma anche tante scivolate con il bob e puro divertimento insieme alla famiglia o agli amichetti.

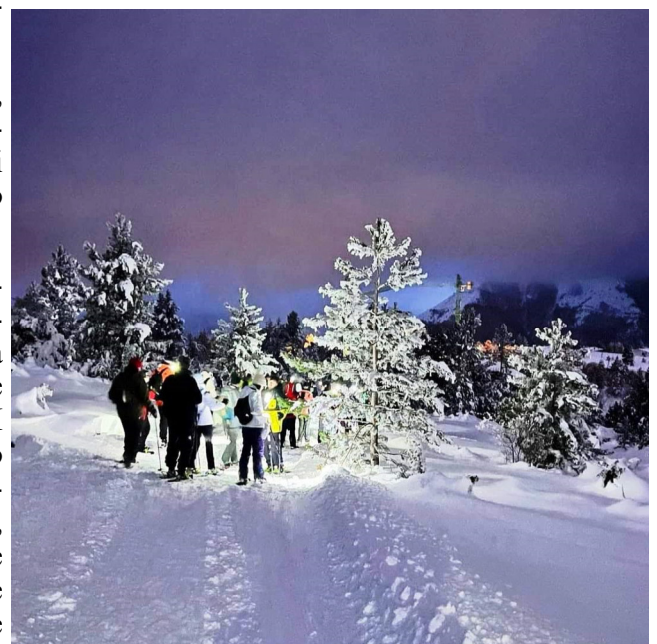
Molti alunni delle scuole hanno riempito le piste, per apprendere le nozioni fondamentali di questa attività, così piacevole ed importante.

C'erano ancora tanti giovani con lo skateboard, desiderosi di trascorre-

re diverse ore immersi nel meraviglioso paesaggio invernale.

Perché la neve, alla fine, ci rende un po' tutti bambini, curiosi e stupiti di fronte al suo magico splendore.

Diversi adulti hanno anche approfittato per mettersi, magari per la prima volta, gli sci e seguire le lezioni degli istruttori. I più esperti, invece, hanno approfittato per cimentarsi nelle piste più difficili, coltivando una passione fatta persino di tenacia e coraggio. In molti, anche con le ciaspole ai piedi, hanno passeggiato per ore, immersi nella natura.



LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse

La Lana sopravvissana : intrecci di tradizione e sostenibilità per il Made in Italy



La lana sopravvissana è un tipo di lana che si ottiene dal pelo della pecora Sopravissana una razza di pecora domestica originaria della Provincia di Macerata, nelle Marche. Il nome stesso di lana sopravvissana richiama direttamente **il comune di Visso sui Monti Sibillini**. La tradizione narra che in questa area dell'appennino marchigiano veniva allevata la pecora sopravvissana derivata dall'incrocio delle pecore locali con le Merino spagnole e francesi (Rambouillet) nel corso del XVIII secolo principalmente negli allevamenti delle famiglie Piscini e Rosi (fonte *Ambiente e società pastorale nella montagna maceratese: atti del XX Convegno di studi maceratesi, Ussita, 29-30 settembre 1984 Volume 20 di Studi maceratesi*) In un recente articolo uscito il 30 marzo 2022 e curato da Matteo Grazini il notissimo industriale tessile Pier Luigi Loro Piana ha raccontato come sia stato possibile, in brevissimo tempo, aiutare concretamente i maestri artigiani della

cittadina di Visso, uno dei centri più colpiti dal terremoto.

“All’indomani della sciagura, l’imprenditore biellese sentì immediatamente di dover far qualcosa che andasse oltre al semplice contributo finanziario e che consentisse soprattutto di non disperdere il ricco tessuto di mestiere, artigianato e tradizione tipico della zona. In pochi mesi, una quarantina di generosi benefattori capitanati da Pier Luigi Loro Piana realizzarono pertanto il “Progetto Visso”,

una struttura multi-service dal concept avanzato in cui “La Compagnia dei Maestri Artigiani” potesse continuare a produrre e commercializzare i prodotti tipici e fungere da “agorà”, ovvero da nuovo centro pulsante del paese. In modo particolare, un’attenzione speciale era stata rivolta alla ripresa dell’allevamento e della produzione della “Sopravissana“, la mi-

glior lana per abbigliamento prodotta in Italia, la cui storia molto interessante si intreccia con la Roma papalina e con lo Stato Pontificio. Questa iniziativa è da vedere anche all’ interno di un quadro di sostenibilità globale, infatti, come ribadito da Pier Luigi Loro Piana: *“l’impatto socio economico che Loro Piana ha avviato in quei territori ha valorizzato nuovamente queste lane e tagliato i costi logistici di produzione rispetto a lane importate”*. (articolo tratto da La Spola Il Settimanale del Tessile e dell’abbigliamento Pier Luigi Loro Piana e le lane di “Sopra Visso” 30 marzo 2022) Da qui nasce la *capsule collection in lana sopravvissana* lanciata da Sease, il giovane brand di menswear creato dai fratelli Franco e Giacomo Loro Piana nel 2017 che fonde le parole inglesi *sea* (mare) e *ease* (liberarsi).

LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse



Protagonista dei 5 modelli da uomo della collezione – giacche da sci, trench e gilet tecnici – è proprio la lana di Visso “L’iniziativa – racconta Franco Loro Piana – nasce perché mio padre con una serie di amici imprenditori due anni fa ha deciso di aiutare le persone di Visso costruendo un nuovo stabilimento dove potessero ripartire con le loro attività artigianali come la ristorazione, chiamato la compagnia dei maestri artigiani. Mentre le famiglie hanno ripreso a lavorare, il lanificio Loro Piana ha capito che lì c’era anche una lana particolare, la sopravissana, che somiglia allo shetland per resistenza e carattere e ha scoperto che c’erano ancora piccole realtà che facevano tecniche di tintura antiche grazie a una pianta, il guado, chiamata l’indaco italiano”. (intervista presente in *The Map Report* “Sease

firma una collezione di menswear sostenibile e solidale”)

Pillole di tradizione a cura di

Monica Paracucce

La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso

C’è una storia che ha unito le terre di mezzo, quelle terre che vanno dal Lazio alle Marche passando per i Sibillini, una matassa fatta di storie di gente comune, di famiglie che nella certezza di un mestiere si ritrovavano a tramandare e curare, storie di allevatori, di uomini e donne che insieme tessevano in modo inconsapevole le trame di un cammino fatto di piccoli passi di cura e innovazione. Questa storia, troppo dimenticata, torna alla luce rendendo ancora più forte il legame con lo spazio azzurro dei Monti Sibillini e i pascoli verdeggianti senza tempo. In questo nuovo modo di guardare al valore del filo che unisce si scopre lo studio approfondito del Prof. Renzo Paci che apre lo sguardo ad una comprensione ancora più ampia risolvendo in noi le emozioni e il valore dei passi antichi e degli antichi mestieri. L’area del massiccio montuoso dei Sibillini dislocata tra Ascolano, Maceratese e Nursino tra basso medioevo ed età moderna fu importante sede dell’allevamento ovino e di una rilevante produzione di pannilani che fino al XVI secolo consentì il forte sviluppo dell’area e la formazione dei primi nuclei mercantili. Inizia così lo studio approfondito del Prof. Renzo Paci sulla transumanza nei Sibillini in età mo-



10

**LO SPLENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO:
cultura e tradizioni, eventi, attività e risorse**

terna con un'attenzione particolare a Visso.

Questa area diventa centro dell'antica via della transumanza rievocando così il valore storico della pastorizia in grado anticamente di colmare "il vuoto delle pianure" verso le quali si riversavano le greggi in autunno. Un punto centrale dell'antica via della transumanza appenninica fu da sempre l'area dei Sibillini di Visso. Basti pensare che il patrimonio ovino di Visso in età moderna oscillava intorno ai 27.900 capi. La particolarità della transumanza vissana era la tendenza alla concentrazione del patrimonio ovino nelle mani di un numero sempre più ristretto di proprietari che si proiettò nei due secoli successivi, basti pensare che nel 1582 i proprietari di ovini erano 692 e nel 1800 appena 113*. Citando le parole di Renzo Paci a diminuire erano prevalentemente i piccoli proprietari. In sintesi c'è un filo di storia della lana che unisce da sempre l'Italia centrale e che vede in Visso un centro fondamentale nella rievocazione della storia della lana. Ma la cosa che dallo studio del Prof. Paci emerge è il fatto che questo continuo diminuire del numero delle famiglie che si dedicavano alla pastorizia porta ad una vera e pro-

pria innovazione nel sistema dei mestieri di quelli che oggi definiremmo profili professionali. Proprio da questo infatti nasce il "mercante di campagna" che controlla e gestisce il rapporto tra i pastori dell'Appennino e i latifondisti della pianura. Nasce così proprio in questa area una nuova figura professionale che affitta il proprio terreno, produce formaggi e vende carne fino al Lazio. Una prospettiva nuova con cui poter aprire la comprensione anche rispetto a economia e mestieri e che vede nella transumanza l'anello di un passaggio di conoscenze, abilità che insieme sono diventate abili competenze stimolando l'acquisizione di professionalità anche in altri settori. **Doveroso citare le fonti a cui questa piccola riflessione si è avvalsa ai fini della stesura Renzo Paci "La Transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso" e "Allevamento ovino e transumanza a Visso tra il XVI e XVIII secolo". Citiamo inoltre lo studio di Egildo Spada "La transumanza. Transumanza e allevamento stanziale nell'Umbria sud orientale" presenti nei Quaderni del CEDRAV, 2 Cerreto di Spoleto (2002)*

Pillole di storia della lana a cura di **Monica Paracucce**



RIFLESSIONI

QUELLO CHE RIMANE

C'è un libro che mi ha commosso alle lacrime. "La diga" di David Almond racconta di un padre e di una figlia che suonano, cantano e ballano, riempiono di musica le case, per non dimenticare. Per omaggiare un luogo, la loro casa, prima che venga sommersa.

Ho immaginato così il saluto alla mia casa prima che venisse abbattuta. Ho immaginato di percorrere le stanze una ad una, accarezzare i muri e ringraziarla. Per aver con-

servato la nostra famiglia, la nostra infanzia.

Ho immaginato di ridere a voce alta, di piangere un po'. Di chiudere gli occhi e di percorrerla a memoria un'ultima volta, stanza per stanza. Come di notte, al buio.

"Non farci caso", dice il padre alla bambina. "Non c'è pericolo"

"Adesso entra".

Già sento il profumo del camino. Questa casa ha i colori dell'anima di mia madre, il suo blu carta da

zucchero, il bianco candido. Tutto qui è morbido e dolce, come lei. Una casa come un guscio, una casa come un rifugio per i bambini che siamo stati qui. I giochi e le zuffe con mio fratello Philip, i primi passi di Francesco a fare la spola tra le nostre braccia, cercarlo arrabbiato sotto il letto. Tutto è accaduto in uno spazio piccolissimo. Tutto a distanza di uno sguardo.

i cambiano le case. Si lasciano per bisogno, per scelta, per amore. Per poco tempo o per sempre. Eppure loro restano lì, vengono riabitate, lasciate di nuovo e ancora riabitate.

Però, quando una casa scompare, pare che si porti con sé la sua storia e forse anche qualcosa di chi l'ha abitata.

Questo mio è un omaggio alla mia famiglia, a mio padre Lino e mia madre Isabelle, che per noi si sono fatti architetti e operai per costruire un luogo amatissimo, così amato da sentirne forte la nostalgia ora che quella casa non ci sarà più, perché lì ci hanno reso felici.

Grazie.

Silvia Sorana



SOMMARIO

PAG. 1 - 11	LO SPENDORE DEL NOSTRO TERRITORIO: CULTURA E TRADIZIONE, EVENTI, ATTIVITA E RISORSE
PAG 12 -13	RIFLESSIONI
PAG 14	RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO—LA MINORANZA
PAG . 15	LA VOCE DI USSITA
PAG. 16	LA VOCE DI CASTELSANTANGELO SUL NERA

RIFLESSIONI

Utile e Prezioso

Il ricordo di un mondo così intensamente lontano ogni tanto mi attanaglia l'animo e anche la spensieratezza della più allegra delle feste.

Troppo vita, rimane chiusa fra le pagine di un vecchio album di fotografie, uno fra i primi oggetti che portai via da casa subito dopo il sisma. Mi davano 5 minuti e un sacco nero della spazzatura, una paura pressante che assieme ai vigili del fuoco ti accompagnava fra quelle mura di una casa una volta nido e in meno di 30 secondi trasformata in trappola.

Dovevi portare via ciò che più ti era utile, quello che per te era più prezioso.

Sembrava un gioco di ruolo, dove la scelta sbagliata ti avrebbe potuto far sprofondare fra le travi della tua casa.

Senza luce, in un mondo completamente ricoperto da polvere e calcinacci dovevi realizzare e colpire muovendoti leggera ma decisa.

Scelsi i ricordi, le foto.

Ciò che più mi era utile, anzi che mi sarebbe stato più utile, era sicuramente ricordare, dove eravamo, chi eravamo quando ancora tutto era intatto.

L'oggetto per me più prezioso una



coppa vinta in una gara di sci, preziosa perché avrebbe legato per sempre la mia vita a quella bellissima quotidianità che ogni giorno all'uscita di scuola ti portava a Frontignano con un panino al prosciutto crudo stretto fra due fette fine di pane senza sale cotto a legna. E con la macchina rossa rombante mamma mi portava a sciare con il Maestro

Felice. Non esisteva nebbia, pioggia, neve che potesse fermare la lezione di sci. Ogni santo giorno. Il mio sacco nero era vuoto ma completamente pieno di quella esistenza che stavo vedendo sgretolarsi letteralmente sotto ai miei piedi.

Oggi ho pensato alle bellissime feste che ogni carnevale impazzavano per le vie di Visso. Ognuno partiva dal proprio vicolo, dalla propria casa dove le mamme avevano terminato il costume con le ultime modifiche, avevano rimpinguato le tasche di coriandoli e avevano esposto le ultime raccomandazioni; Non correre troppo, non abbuffarti di castagnole e balla felice con tutti. Grandi e piccini accorrevano al palazzo dei Governatori, così pieno di storia, comunità e allegria. La musica, i dolci preparati dalle Signore di Visso e tanti bambini pronti a festeggiare. Il martedì grasso era il giorno più bello, pieno di quella abbondanza e chiossa opulenza che a poche ore sarebbe terminata in ginocchio ai piedi dell'altare della Collegiata con il capo chino cosperso di cenere e con lo sguardo di Don Sante che ricordava schietto e diretto di comportati bene. Questi piccoli ricordi riescono a sopravvivere fra le pagine di questo album, eppure a volte diventano così imponenti da spuntare fuori impetuosi e prepotenti per ricordarmi ciò che più mi è utile e prezioso.

La nostra vita quella che è stata e quella che di nuovo sarà.

Caterina Molinaro

IN RICORDO DI DINO

Poche e brevi parole per ricordare un amico, si perché Dino Grisanti era un amico, una persona dedita alla sua famiglia, al lavoro e alla comunità.

Scomparso lo scorso 28 gennaio, ha lasciato nel cuore di tanti visvani un grande vuoto.

Ti voglio ricordare così caro Dino, come una persona generosa e tu lo sei stato, e solo chi ti ha conosciuto veramente può testimoniare: ad esempio sei stato il primo e l'unico a regalare alla Croce Rossa di Visso la tua macchi-

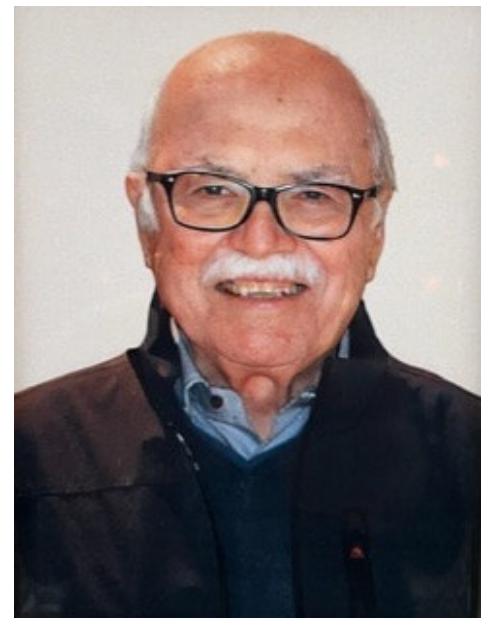
na da utilizzare per il servizio delle dialisi; hai sempre messo a disposizione il tuo tempo per la collettività sia quando facevi parte della Pro Loco sia quando ti occupavi del cinema e del circolo cittadino; sia quando ti impegnavi in prima persona nell'organizzare il Torneo delle Guaite. Però lo sappiamo bene che chi si prodiga per il proprio paese senza chiedere nulla in cambio non ha il diritto di essere ricordato come si deve, e di questo qualcuno se ne è accorto. Ma non ti servono gli elogi pubblici o i chilometrici articoli di giornale, e conoscendoti, penso che ti avrebbe dato fastidio leggere di te sulla stampa locale! Ti ha commemorato persino don Franco che ha officiato la messa del tuo funerale, ti ha ricordato con le lacrime agli occhi, così come lo hanno fatto le persone che ti hanno voluto bene.

Oltre all'amicizia che mi lega alla tua famiglia, era un piacere rivederti quando tornavi da Tarquinia, sempre col sorriso stampato sulle labbra e sempre con la tua allegria anche quando non eri nel pieno delle tue forze.

Comunque ognuno alla fine fa il proprio bilancio tra le gioie e le sofferenze vissute e il tuo è certamente positivo sia per il bene che hai ricevuto dalla tua splendida famiglia e dagli amici sia per quello che hai regalato a tutti coloro che hai incontrato sulla tua strada.

Ciao Dino.

Giovanni Di Bartolomeo



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO Visso: è necessario un cambio di passo

Ci capita sempre più spesso di imbatteci in amici e cittadini che chiedono conferma, da parte nostra, di fatti e valutazioni su cose e progetti di cui non siamo a conoscenza in qualità di consiglieri comunali.

È stato avvilente aver chiesto con tutti i mezzi a nostra disposizione, di essere coinvolti nelle decisioni ma soprattutto nei percorsi decisionali dell'amministrazione. Richieste nate dalla certezza che solo con un impegno condiviso, con idee messe a sistema, con la partecipazione di tutti si possono raggiungere obiettivi importanti, situazione impensabile nella solitudine di una sola parte.

Questa amministrazione ha disatteso (e continua a farlo) la necessità di una collaborazione partecipativa non solo con la minoranza ma anche con tutti i cittadini vissani.

È inconcepibile lasciare a qualche sporadico trafiletto di giornale o ai social, il compito di illustrare alla cittadinanza la complessa situazione di un paese, ormai ombra di quella che è stata da sempre la Perla dei Sibillini, che ha vissuto e sta vivendo probabilmente il periodo peggiore della sua "orgogliosa" storia.

È inconcepibile considerando che la stessa amministrazione in sede di lettura delle linee programmatiche ad inizio mandato affermava che avrebbe curato i rapporti e la comunicazione con la popolazione (problematiche, scelte da fare, opzioni, opportunità).

In tutto questo, non potendo rispondere nel merito, l'amministrazione si limita a denigrare il nostro operato che descrive come "ostruzionista" confondendo, o facendo finta di confondere le continue richieste di trasparenza e condivisione con un non meglio identificato atteggiamento "ispettivo".

Esempio che plasticamente descrive la situazione è stata la richiesta, dopo l'assemblea pubblica da noi indetta, fatte nostre le istanze dei

cittadini, di un Consiglio Comunale aperto alla popolazione con ordine del giorno dedicato alla nuova scuola Capuzi, ai lavori che hanno poi interessato il Laghetto e il ponte sul fiume Nera, ai lavori della nuova Piazza ed il suo relativo contesto.

"Non si può fare, c'è il covid" ci venne risposto. Il tempo è passato, l'emergenza covid anche, ma il consiglio comunale aperto non è stato mai fatto. Perché?

Ad oggi l'amministrazione deve ancora rispondere a questa domanda.

Esempio ancora è il nostro "acceso disappunto" formalizzato anche in Consiglio Comunale per il mancato coinvolgimento negli incontri con la Struttura Commissariale, incontri destinati all'Amministrazione tutta, ma che purtroppo non ci ha MAI visto presenti per decisione arbitraria del Sindaco e della sua maggioranza.

Esempio ancora sono i problemi sollevati dagli allevatori di cui abbiamo chiesto approfondimento al Sindaco e all'amministrazione (Interrogazione formale del 03/11/2022) al fine di tentare un confronto risolutorio senza attriti e senza atti formali, siamo ancora in attesa di formale risposta (tempi previsti 30gg).

Ad aggravare la situazione, ad aumentare il disagio sociale, una ricostruzione pubblica che ad oggi, dopo oltre sei anni, per quanto se ne dica e se ne scriva, di fronte agli occhi di tutti è pressoché ferma al dilà dei proclami che la stessa Amministrazione, con regolare scadenza, provvede ad emanare sulla stampa.

Abbiamo scritto, abbiamo chiesto, abbiamo protestato, ma a nulla è servito.

I Consigli Comunali sono da sempre per noi un'arena dove purtroppo le nostre osservazioni, sempre puntuali, vengono contrastate spesso anche con motivazioni non oggettive ma semplicemente politi-

che.

Le scuse più volte ascoltate sui ritardi o sulle mancanze poco ci interessano quando lo scotto lo paga un intero paese che sta perdendo la sua identità, i suoi cittadini, il suo futuro. Una cosa è certa chi è deputato a fare, chiedere, sollecitare, non sortisce il risultato atteso.

Ancora una volta però, a riprova delle menzogne che dipingono questa minoranza arroccata sulle sue posizioni e ferma nel suo operato, siamo a fare proposte.

Chiediamo nel più breve tempo possibile un consiglio comunale aperto che abbia come ordine del giorno lo status della ricostruzione, programmazione nel breve e concrete e dimostrabili prospettive future.

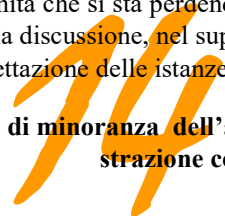
Chiediamo un tavolo condiviso PERMANENTE tra l'Amministrazione e questa minoranza sui temi della ricostruzione locale, sulle prospettive di crescita, sulla scuola e sulle dinamiche aggregative e comunitarie.

Chiediamo che il Sindaco indichi un'assemblea pubblica per dare risposte alla comunità sui suoi dubbi e sul suo futuro.

Chiediamo facilità di accesso ai Consigli Comunali on line da parte dei cittadini (link non in evidenza e di difficile reperimento sul sito comunale) e chiediamo facilità e corretto accesso agli atti pubblici (delibere pubblicazioni provvedimenti determine), viste le problematiche riscontrate e più volte segnalate di poter consultare on line tale documentazione, fondamentale all'espletamento delle nostre funzioni.

CHIEDIAMO, perché siamo convinti che la crescita sociale, economica e identitaria di una comunità che si sta perdendo debba avvenire nella discussione, nel superamento e nell'accettazione delle istanze di tutti.

Il gruppo di minoranza dell'amministrazione comunale



LA VOCE DI USSITA



Il Rifugio Casali ricorda Giovanni Cesarini



È un giorno triste per il rifugio, per la comunità casalotta e per Ussita tutta.

Perdiamo un altro pezzo di montagna, come quelli che il terremoto ha staccato da Monte Bove lasciando bianche ferite.

Quando arrivammo a Casali ci accorgemmo subito di questo folletto senza riposo che rientrava dai suoi giri a tartufi alle 5, pranzava alle 10, cenava alle 17, qualche ora di riposo e poi via a tartufi, probabilmente la sua più grande passione finché non l'hanno mandato "in vacanza" al mare.

Passione superata solo da quella per la burla.

Ed era burla vera, sempre sul filo, sempre fine e scaltra, sempre a cavallo tra verità e fantasia, a volte sconclusionata.

Era difficile fare discorsi seri con Giovanni. Capivi quando iniziava a prendersi gioco di te da quegli occhietti azzurri che si schiudevano improvvisamente e si muovevano freneticamente, il tono di voce si faceva più acuto e irruento e allora sapevi che iniziava lo spettacolo.

Ci ha fatto viaggiare tra morti finti, castagne di ippocastano spacciate per buone, tende da campeggio sotto al tavolo, gatti parlanti, smarrimenti simulati e quella corriera!!

La corriera carica di suore di cui avrà annunciato mille volte la venuta. Un giorno addirittura telefonò al rifugio per avvisarne l'arrivo.

La rocambolesca fuga dai Carabinieri, che dovevano portare via tutti dopo il terremoto, rimarrà per noi uno degli atti di disobbedienza più plateali e spettacolari di quei terribili giorni.

Non voleva andarsene da Casali Giovanni e da quella fuga era cambiato tutto: niente più cani, niente tartufi, diverse polmoniti, ancora qualche gatto.

Solo lo spirito era rimasto intatto.

Grande Giovanni!



Non muore oggi, perché i suoi scherzi continueremo a tramandarli fino alla fine e non ci sorprenderebbe nemmeno se tutto questo fosse uno scherzo.

Porteremo sempre dentro il ricordo di un buon uomo, nei nostri rac-

conti, ma soprattutto nella convinzione che un giorno vedremo davvero sbucare da quella curva una corriera che, sotto il castagnaccio, aprirà gli sportelli e scaricherà un mucchio di suore e noi, con gli occhi lucidi, diremo "C'ha fregato anche stavolta".

Chissà poi perché le suore? Bah...

Ci mancherà... Tanto!

Ciao carissimo Giovà



15

LA VOCE DI CASTELDANTANGELO SUL NERA

**I munifici ovini**

La pastorizia è stata parte fondamentale delle nostre zone, direi quasi intrisa con la storia della nostra gente, e con essa i prodotti dei munifici ovini. Mi imbatto nell'ultimo vero casaro/pastore/allevatore della Valle Castellana. Il suo racconto: “.ho sempre fatto formaggio di solo latte di pecora. Effettuavo la mungitura 2 volte al giorno, una alla sera verso le 17, avendo cura di mettere il contenitore del latte appena munto nel fiume, “lù Tribbio” (affluente del Nera, fraz. Nocelleto) per farlo raffreddare, ma non chiudendo il contenitore fino al suo raffreddamento, altrimenti si sarebbe “concallato” e avrebbe cambiato sapore. La mattina eseguo la seconda mungitura, verso le 06.00, il latte verrà aggiunto alla mungitura serale, avendo cura di portare quest'ultima a temperatura simile a quella appena munta. Il latte viene scaldato a due temperature differenti, in base al formaggio che voglio ottenere, per consumo fresco (caciotta) o un prodotto da stagionare (pecorino). Portato il latte alla temperatura desiderata aggiungo il caglio, fatto da me, di origine animale.

Preparo il caglio da una porzione di stomaco (abomaso n.d.r) dell'agnello che ha bevuto solo latte dalla madre. Lo faccio essiccare al naturale, sopra al camino. Quando è secco, prima di consumarlo, lo apro, ha una forma simile ad una vescica, dentro trovo il latte secco, lo pulisco accuratamente ed uso solo la parte bianca. Lo macino ed amalgamo con un pizzico di sale e latte fresco, poi ripongo il tutto in un barattolo chiuso. Quando il latte è più leggero (in primavera) serve meno caglio. (circa 10 gr per 10 lt). Nel periodo estivo serve “ un po' più caglio” perché aumenta la sostanza secca dell'erba. Quando la I° cagliata è pronta (durante la cagliata non mi muovo dal “callaro”, mai !!) spengo il gas. Quando la cagliata rimane solida, me ne accorgo sfiorando la cagliata col dorso del dito medio ed osservando se si stacca dal “callaro”. A questo punto con un mestolo di legno a “spuntoni” di “stucchiu” (acero campestre n.d.r), rompo la cagliata più finemente possibile e velocemente, circa 2-3 min., riaccendo la fiamma e riporto la II° cagliata a 45°C servendomi di un termometro. Spengo la fiamma e faccio riposare il tutto per circa 20 min., osservando attentamente l'orologio. Passato il tempo stabilito “ri giro” la cagliata precipitata nel fondo del “callaro” facendola riposare per circa 10 min. Poi con uno spago non di canapa, taglio la cagliata in base alla pezzatura che voglio ottenere. Metto i tagli nelle “fascine” una volta di legno ora di plastica, forate ai lati. Premendo sul formaggio faccio uscire il siero in eccesso (lo riutilizzerò per la ricotta). Il processo termina con la salamoia. Le forme sostano sulle

“cascine” per 24 h, dopo immergo le forme in acqua salata per altre 24 h, circa 1 kg di sale grosso per 4 lt di latte. Metto il sale in un sacchetto di stoffa e lo faccio affiorare nell' acqua, lentamente, altrimenti non si scioglierebbe e non otterrei l'effetto desiderato. A questo punto il formaggio è pronto per la stagionatura.

La stagionatura (che dipende dalla stagione, durante il periodo estivo il formaggio “colorisce”) per un formaggio da consumare fresco è di circa 20 gg, per il pecorino almeno 5-6 mesi.

Per fare un buon formaggio si deve partire da una gestione oculata del gregge. Conoscere bene i pascoli, le essenze e le specie che li compongono. Riesco ad ottenere il formaggio più buono tra maggio e tutto giugno. E' il periodo migliore per il pascolamento del gregge. I prati sono ricchi di crocetta, veccia, trifoglio ed erba naturale, oltre alle numerose specie di fiori che proliferano nei nostri pascoli. Oltretutto le specie sono in fioritura ed hanno il maggior contenuto di acqua. Anche l'altitudine incide sulla qualità del formaggio. Durante il periodo estivo mi trasferisco a Frontignano, ma devo stare attento, perché se salgo molto di quota la qualità dell'erba è più scadente e ci sono meno varietà erbacee.

SAE n.6 Angelo Stazi. Casteldantangelo sul Nera

GiCa

16